

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 8 (1938-1939)
Heft: 4

Artikel: Il Grigioni Italiano a Coira : 7-28 maggio 1939
Autor: Spadini, S.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-10049>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il Grigioni Italiano a Coira

7-28 maggio 1939



I. — LE RIVENDICAZIONI.

La sessione granconsigliare del maggio scorso entra quale fatto saliente negli annali delle vicende delle Valli grigionitaliane.

La discussione delle rivendicazioni è sfociata in una magnifica dimostrazione a favore del Grigioni Italiano.

La mattina del 27 maggio, alle ore 11.15, il Gran Consiglio dava il suo voto unanime alla relazione della Commissione parlamentare e — su proposta del presidente, **dott. Toggenburg** — in modo ben insolito

per alzata dai banchi,

a testimonianza solenne della volontà ferma e precisa di soddisfare le giuste rivendicazioni grigionitaliane, ma anche a dimostrazione dell'attaccamento profondo ed ognora operante che lega le popolazioni grigioni e che ha fogniato l'anima grigione.

La discussione, se così la si vuol dire, durò men di tre ore e si ridusse all'esposizione chiara, esauriente del presidente della Commissione, **dott. R. Mani**, alle dichiarazioni di adesione piena e incondizionata da parte dei capifrazione e di qualche singolo, alla parola del ringraziamento di rappresentanti valligiani.

La questione che sembrava dover fomentare solo malessere e discrepanze, ha generato la fusione degli spiriti. Il merito va a quegli uomini — dai redattori della « Relazione sulle condizioni culturali e economiche del Grigioni Italiano » ai membri della Commissione parlamentare — che le rivendicazioni esaminarono con l'animo grigione, nella premessa che la nostra vita statale basa e può basare solo sulla vicendevole fiducia e lealtà, e non può reggere e irrobustire se non nella piena giustizia.

* * *

Lo spazio non ci concede di dare già ora il buon riassunto della discussione parlamentare. Lo faremo in un prossimo fascicolo. Qui ci limitiamo a riprodurre il testo della Risoluzione parlamentare e a dare il ragguglio sulla manifestazione culturale che per l'occasione la Pro Grigioni Italiano ha organizzato nella capitale, dal 7 al 28 maggio.

LA RISOLUZIONE :

« Il Gran Consiglio prende nota del Messaggio del Consiglio di Stato sulle « Misure per il miglioramento delle condizioni economiche e culturali del Grigioni Italiano ». Da questo Messaggio e dalla Relazione della Commissione speciale nominata dal Consiglio di Stato, appare ad evidenza che le Valli italiane si trovano in tali condizioni economiche e culturali da esigere misure particolari. L'applicazione di queste misure vuole una maggior collaborazione del Grigione Italiano.

Il Gran Consiglio approva il Messaggio del Consiglio di Stato in quanto coincide con le proposte della Commissione speciale e incarica il Governo di realizzarle col concorso di personalità esperte delle cose del Grigioni Italiano.

Il Gran Consiglio pone in prima linea i punti seguenti:

1. Per quanto concerne le richieste nel campo federale si chiede la piena parità del Grigioni Italiano col Ticino:

2. Si riconosce il principio che il Grigioni Italiano, quale minoranza linguistica, sia rappresentato in giusta misura tanto nelle autorità politiche quanto in quelle amministrative.

Onde applicare questo principio in merito alla Commissione dell'Educazione, si incarica il Consiglio di Stato di preparare la revisione della Costituzione Cantonale nel senso di aumentare da 2 a 4 il numero dei membri della Commissione:

3. All'italiano va riconosciuto il posto che gli compete tanto nelle relazioni amministrative quanto nella scuola. Ciò esige che la lingua italiana sia studiata maggiormente tanto nelle scuole tecniche (secondarie) quanto alla Cantonale.

4. L'insegnamento medio va ordinato sì che tenga in debito conto le condizioni particolari del Grigioni Italiano. Si desidera la creazione di un proginnasio grigionitaliano di 5 classi e quale istituto che prepari al ginnasio della Cantonale e alla Normale. Si incarica il Consiglio di Stato di esaminare le modalità della realizzazione di questo postulato.

5. Il maggior postulato della Mesolcina è nella richiesta di una strada di comunicazione, aperta tutto l'anno, coll'interno del Cantone mediante una galleria automobilistica attraverso il San Bernardino. Tale strada è nell'interesse di tutto il Cantone e di portata federale. Si incarica il Consiglio di Stato di agire con ogni fermezza e di propugnarlo a Berna perchè venga realizzato.

6. Il Consiglio di Stato è invitato a dare annualmente, nella Relazione della Gestione cantonale (Landesbericht), il ragguauglio sulle misure prese e sullo stato delle faccende ».

II. — LA MANIFESTAZIONE CULTURALE. ¹⁾

Mentre nelle Valli tutta l'attenzione è presa dalle elezioni e la lotta latente di correnti e di passioni divampa, a Coira s'è iniziata la manifestazione della concordia e dell'affermazione grigione-italiana, che abbraccia: l'esposizione d'arte antica e moderna, la mostra dell'arte applicata e del libro, un ciclo di quattro conferenze.

a) LO SCOPO.

Il Gran Consiglio, che si radunerà a sessione lunedì prossimo, inizierà l'esame e la discussione delle rivendicazioni delle Valli e delle loro richieste consegnate nella voluminosa « Relazione sulle condizioni culturali ed economiche del Grigioni Italiano », di cui s'è parlato largamente nel periodico. La « Relazione » dà l'esame esauriente sui problemi intervalligiani, ma se da un lato non sarà diffusa nel pubblico, d'altro lato anche non offre — e non può offrire — che per accenno il ragguauglio sull'aspetto delle Valli e sull'attività delle loro popolazioni e più propriamente nel campo culturale, o quanto è più atto a creare l'atmosfera della comprensione. E non si esagera affermando che i Concantonesi hanno una conoscenza ben sommaria delle nostre terre e dei nostri uomini — come del resto, neanche noi di loro.

La Pro Grigioni ha voluto colmare la lacuna organizzando la buona manifestazione intesa

a rivelare — e sia pure solo attraverso qualche saggio di maggior pregio — il patrimonio artistico delle Valli e così a richiamare l'attenzione sul passato di bella coscienza regionale e di agiatezza delle popolazioni;

a dimostrare la robusta attività attuale della gente valligiana nel campo dell'arte e del pensiero;

a presentare le Valli nel loro paesaggio, nelle loro costruzioni, nelle loro vicende maggiori e minori.

Lodevole impresa che gioverà non poco a risvegliare per le Valli quell'interesse e quella buona predisposizione che sono premesse necessarie per la soluzione convincente dei loro postulati.

b) L'ORGANIZZAZIONE.

Nell'organizzazione molto contano i mezzi e tempo, ma più la persuasione e il fervore. La Pro Grigioni, che ha poche risorse ed i cui membri coiraschi dispongono di ben poco tempo in margine al lavoro professionale, ha fatto assegnamento sul fervore. Non vanamente. Ma ha anche trovato il consenso e l'appoggio

*di chi era previsto a dire la parola valligiana;
degli artisti, scrittori e artigiani;*

¹⁾ Questo ragguauglio è tolto in « Voce della Rezia », N. 19 e seg.

degli enti pubblici e dei privati, ai quali ha rivolto l'invito a dare il cimelio d'arte da esporre;

della Pro Arte Grigione, che ha messo a disposizione tutte le sale della Galleria d'arte di Villa Planta per l'esposizione d'arte;

dei librai (Schuler, Moham, Bernhard e Gmür) che offrirono ciascuno una vetrina; della Heimarbeit (dir. sig.na Roffler) che ne offrì tre per la mostra del libro, dell'arte applicata e di dipinti quadri minori;

della stampa cantonale, che nelle sue colonne mise ben in vista i comunicati del Sodalizio, e di fedelissimi amici concantonesi che attraverso i periodici regionali vi portarono l'eco nelle altre terre.

Così domenica scorsa, 7 maggio, si sono aperte contemporaneamente esposizione e mostre.

c) LA PAROLA.

La manifestazione s'è iniziata con la conferenza «La Mesolcina e Calanca», del dott. **Piero a Marca**, mercoledì 3 d. m.

Pubblico numeroso e scelto nella bella aula della Scuola della Quader. L'oratore fu introdotto dal presidente del Sodalizio dott. A. M. Zendralli che disse, in breve, delle scopo della manifestazione ma anche delle rivendicazioni. «Egli ha voluto togliere i sottintesi di carattere linguistico e politico che si brama dare alle rivendicazioni, prospettarle nel quadro della vita grigione». (Bd. Tagblatt, N. 105). Del resto ha esposto le ragioni da cui sono germogliate le rivendicazioni: ciò che erano le Valli nel passato, quanto esse hanno dato a la Comunità grigione, ma anche come «i villaggi già fiorenti si dibattano ora nelle difficoltà che poi non possono vincere con mezzi propri siccome sono determinate dalla situazione geografica de'le Valli, strette fra la barriera delle Alpi e i confini dello Stato. E se la popolazione grigione italiana nel 1850 costituiva 1/7 di quella cantonale ed ora ne dà solo 1/10, ciò basta a dimostrare quanto le richieste siano giustificate» (Nuova Gazzetta Grigionese, N. 106). La manifestazione stessa tende poi a creare la migliore atmosfera per l'esame delle rivendicazioni. E, osserva il corrispondente del Freier Rätier (N. 106), «noi vorremmo che le decisioni del Gran Consiglio siano dettate non da considerazioni di parte, ma dal sentire fraterno; se così sarà, siamo certi che le rivendicazioni verranno accolte».

Il dott. a Marca disse dapprima la buona parola della collaborazione intervalliana o grigioniana; prospettò poi in tratti concisi le caratteristiche del paesaggio delle due Valli che hanno foggiano e foggiano il carattere della loro gente — riposante il paesaggio, sodo e alieno dalle grandi ambizioni il carattere degli abitanti —; illustrò g'i atteggiamenti della popolazione — dell'uomo, della donna e della fanciulla — in una magnifica successione di quadretti quali gli si presentano volta per volta durante le sue visite «pastorali» nei villaggi, per la vaccinazione; seguì le vicende del passato valligiano nelle vicende dell'emigrazione, dal tempo in cui i valligiani li si vorrebbe vedere nel Milanese dediti all'umilissimo ufficio di «monatti» (ma «i Grisoni» di cui si parla, non venivano piuttosto dalla Valte'lina, che in allora apparteneva al «paese degli Grisoni»?), poi da quando li si rintraccia costruttori, decoratori e spazzacamini nella Germania e nell'Austria, «pittori» e vetrai nella Francia e nel Belgio, cioè fin su su alla grande guerra, allorchè, spenta l'emigrazione, i valligiani tornarono al lavoro della zolla ma anche a quello dei boschi e delle officine. L'oratore, che nella sua bella esposizione disseminò riflessioni e considerazioni preziose dettategli dalla sua lunga esperienza di medico, concluse insistendo sull'attaccamento dei mesolcinesi alla loro patria elvetica e retica alla quale vorrebbero essere maggiormente vicini: la strada e galleria del San Bernardino sono il primo grande problema delle due Valli.

Vivo il successo. Il pubblico ha gustato profondamente l'esposizione ben organizzata e nitida, la parola piana e fine atta a creare un'atmosfera di intimità e di gentilezza. Perchè l'a Marca è, in fondo, poeta. E vuole essere letto. La sua conferenza uscirà nell'Almanacco dei Grigioni.

Otto giorni dopo la conferenza sulla Mesolcina e Calanca, del dott. P. a Marca, si è avuto, il 10 d. m., quella sulla «Valle Poschiavina» di Don Felice Menghini. Si è quello che si è: Menghini, artista — e sia pura prima artista della parola — non negò la sua natura e non volle tacere le sue predilezioni.

Egli abbozzò a larghi tratti il paesaggio della sua mirabile Valle che gli è la più pittoresca, la più luminosa, la più ecc. ecc.: la più bella insomma delle nostre Valli: e nella voluta iperbole si sentiva tremere tutto l'amore profondo del valligiano per la sua terra veramente invidiabile. — Tratteggiò poi in breve le vicende storiche della Valle che se non ebbe gli artisti di nome della Mesolcina, vantò però uomini di grido, da Paganino Gaudenzio ai Mengotti, ai de Bassus, ed ebbe g'i emigranti dal senso pratico che portarono l'agiatezza nel Borgo e là si diedero imponenti costruzioni mentre offrirono preziose offerte alle chiese.

Poi, servendosi di una collezione di fotografie nitidissime, egli illustrò l'abitato poschiavino, soffermandosi particolarmente sulle chiese e nelle chiese, sulle opere d'arte. Il commento che egli diede è stato sorprendente in concisione e in ragguaglio: era l'artista che parlava e s'entusiasmava di un atteggiamento delle figure o della piega di una veste.

La paro'a facile, scorrevole, fiorita accrebbe il godimento, mentre la prelettura di qualche verso del compianto canonico Don G. D. Vassella e di due sue poesie — la prelettura gli fu chiesta durante una pausa — se valse a dare all'uditario un saggio della poesia « poschiavina », che servi anche a far comprendere che l'artista guarda all'arte come l'economista all'economia.

Il 17 d. m. seguì Gottardo Segantini che disse della « Val Bregaglia ». Già aveva trattato lo stesso argomento quattro anni fa in quel suo profondo discorso che è stato pubblicato integralmente in « Quaderni ». Allora egli presentò la Valle nella storia e negli uomini; stavolta l'ò fece nel paesaggio.

Ma non bisognerebbe essere Segantini, per accontentarsi di una spiegazione a delle illustrazioni per quanto belle siano — e magnifice erano le vedute offerte —. Egli parlò pertanto ad introduzione brevemente del passato della Valle, del carattere e delle cure attuali dei suoi primi conterranei, ragionando pianamente, con logica serrata, rivelando in certi baleni del pensiero quanto egli veda addentro nella vita: persuadendo. E il periodare di Segantini è sempre tanto largo quanto armonioso, per cui chi ascolta oltre al diletto che deriva dall'inte letto n'ha quell'altro, non meno importante, che gli viene dal'orecchio.

Le vedute, un'ottantina, condussero il pubblico, da Castasegna al Maloggia dopo or lunghe or brevi soste in ogni villaggio, davanti ai bei palazzi, alle case rustiche, all'imboccatura dei vicoli, ai panorami alpestri; lo condussero poi nella Bondasca e nell'Albigna, per riportarlo al Maloggia e farlo fermare davanti al a zolla alpestre che accoglie le spoglie di Giovanni Segantini. — Stupende le vedute, buone le osservazioni intese ad aprire l'occhio perchè veda come vuol essere veduto — o come l'artista vede — e spesso atte a rallegrare con certi suoi commenti (una volta Stampa stava bene, ora campa come troppi nostri comuni rurali, e quando sullo schermo apparve la casa comunale del luogo: Ecco, egli disse,l'amministrazione dei debiti).

Il ciclo delle conferenze si è chiuso, il 24 d. m., con la « causerie » « In viaggio col microfono », di Vico Rigassi. « Dopo il pasto, il pospasto », disse il presidente della Pro Grigioni ad introduzione. Non d'indole valligiana, il soggetto, ma valligiano il conferenziere — dopo il Mesolcinese, il Poschiavino e il Bregagliotto, il Calanchino — che è uno dei portatori più in vista della vita sportiva svizzera, e le Valli vantano eminenti rappresentanti nel campo dello sport: dal campione di tiro Mario Ciocco di Mesocco alla Società di ginnastica di Roveredo, al famoso gruppo in -ni della squadra davoseriana e svizzera dei giocatori di hockey — Torriani, due Cattini, due Geromini —.

Vico Rigassi, che risiede a Losanna — la Mecca calanchina: un val'igiano, Georges Rigassy, è direttore della « Gazette de Lausanne », un altro, l'avvocato Gambon(i), è già stato presidente del Gran Consiglio vodese — portò il buon saluto dei registratori della Radio zurigiana e di quella della Svizzera Italiana, la quale sa

la parte pertuccante alle Valli nel nuovo istituto retto dal concantonese Vitale e col convalligiano maestro Otmar Nussio quale direttore d'orchestra. Poi, prima in italiano poi in tedesco, parlò della vita del reporter sportivo, illustrandola con tutta una collana di episodi gustosissimi. Per ultimo offri, sulla pellicola, un paio di bellissime gare sciistiche sulla neve e.... sull'acqua.

Sommamente interessante questa vita che conduce il reporter dall'un capo dell'Europa all'altro, che lo mette a contatto con «colleghi» di tutta la terra, con artisti e comparse, con i campioni degli sport e delle stranezze, con chi più in alto e chi più in basso sta: con un mondo effimero, dell'ora fuggevole. Il conferenziere introdusse l'uditario dietro le quinte di questo mondo. Una volta eccolo reporter sportivo di una corsa di bob a San Moritz: dal suo posto però non vede che una cinquantina di metri de'la pista e ai radioascoltatori deve offrire la descrizione animata della corsa: dunque conviene inventare ed inventare, e tener l'occhio fisso su chi dall'alto abbraccia tutto il tragitto per sapere a tempo che non si abbia ad esaltare chi poi



L'architetto GABRIELE DE GABRIELI, 1671-1747

si trovi lanciato fuori della pista. — Un'altra volta (a Losanna?) ha chiamato al microfono quattro campioni italiani di non so quale sport, perchè dicono le impressioni de'l'a gara da loro vinta, ma nessuno di essi, per essere nati e vissuti in terra francese, sa l'italiano: allora tocca a lui a improvvisare la parola della soddisfazione per lo sforzo compiuto a gloria del paese e lo fa sì che i campioni si avranno la più ambita lode.... consolare per la loro mirabile esaltazione della vittoria. — Un'altra volta ancora a Zurigo, una giovane artista ticinese dovrebbe dire, in italiano, di sé, del come ha cura del suo corpo e così via: l'artista si presenta e.... non sa una parola di italiano. Il Rigassi corre alla Locanda ticinese, trova una cameriera ticinese, la porta seco e al microfono le fa leggere quanto ha buttato giù in tutta fretta: «.... M'alzo sempre presto 'a mattina. Faccio della ginnastica, perchè una donna deve aver cura della bella «linea....». La donna aveva 42 anni e pesava 88 chili.

Sempre piacevoli questi episodi, che noi vorremmo raccogliesse e pubblicasse, — una prima raccolta uscirà nel prossimo Almanacco dei Grigioni — perchè il Rigassi guarda la vita informandosi al motto: non t'arrabbiare, la vita è brece, e racconta con voce piano, chiara e calda, ma anche con finezza d'interpretazione.

d) L'ESPOSIZIONE D'ARTE.

L'esposizione abbraccia, come s'è già detto, opere d'arte antica che si devono ad artisti valligiani o che sono custodite nelle Valli e una buona messe di olii, tempere, acquaforti di tutti i pittori grigioni italiani viventi e dei defunti Giovanni Giacometti, Rodolfo Olgiati e Giuseppe Bonalini.



Nicolao de Juliani, SAN TOMMASO (1700)

1. L'ARTE ANTICA

è raccolta in una sala che la mano del rev. Prevosto Don E. Lanfranchi ha mutato in un ambiente che sa della sala magna di comune e del tempio.

All'entrata, che ha carattere di vestibolo, pendono i ritratti pregevoli di uomini eminenti di tutte tre le Valli:

degli artisti mesolcinesi: Gabriele de' Gabrieli, 1671-1747, direttore delle costruzioni alle corti del signore di Ansbach e del principe-vescovo di Eichstaett, uno dei costruttori più fortunati nella Germania meridionale del suo tempo e grande benefattore del suo comune di Roveredo (Proprietà del comune di Roveredo); Alberto Camessina, di Monticello di S. Vittore, 1675-1759, stuccatore della corte viennese e capostipite del casato, che nel 1876 veniva insignito del titolo di barone di S. Vittore per i meriti di un suo discendente, pure del nome Alberto, conservatore della città

di Vienna: il diploma di nobiltà e un « atto di gratitudine » dell'ufficio di questa città sono pure esposti (Proprietà della Pro Grigioni);

del bregag'otto maresciallo Ulisse de Salis-Soglio, 1595-1674, autore di un grosso volume di « Memorie » edito a cura della Società Storica Grigione e della Pro Grigioni (Proprietà del Museo Retico);

dei poschiavini Domenico e Tommaso Maria de Bassus: il primo, 1643-1707,



LA MADONNINA DAL MANTELLO, in Carasole di Roveredo

professore di giurisprudenza agli studi di Ingolstadt e capostipite della linea germanica dei baroni de Bassus, signori di Sandersdorf e Eppersberg; il secondo, 1712-1815, della linea poschiavina, erede di beni e titoli dei parenti germanici, podestà di Poschiavo e di Tirano ma anche ciambellano della Corte bavarese (Proprietà dell'Albergo Albrici in Poschiavo); D. Costantino Rampa, vescovo di Coira (Proprietà del vescovo di Coira).

La sala: nel bel mezzo aleggia, appeso al soffitto, il magnifico Stendardo di San Giorgio (custodito nella chiesa di S. Giorgio in Lostallo), raffigurante da un lato la Madonna col Bambino, dall'altro San Giorgio a cavallo che uccide il drago: è l'opera di un artista di vaglia (chi?) e porta la dicitura: « Questi è fatto di elemosine degli homini di Lostallo bazichanti in Roma lanno MDCXI (1611). (La tela risente le ingiurie del tempo e andrebbe restaurata nei margini);

sotto si tira, su un lungo tavolone, uno dei due finissimi tappeti — l'altro è steso su una parete — eseguiti con bel senso d'arte da mani espertissime nel Convento di

Poschiavo: *portano, ambedue, la data 1711 (Proprietà del Convento); — sul tavo'one stanno distribuiti, fra altro, due candelabri artistici, poi due piatti di metallo riccamente ornati (mandati dalla sig.ra E. Zala in Poschiavo), gli « Statuti di Valtellina » usciti dalla tipografia Masse'la in Poschiavo (mandati dalla sig.ra Mascioni, in Campascio di Brusio);*

alle pareti poggiano:

sullo sfondo di damaschi (di proprietà della casa a Marca in Mesocco) l'altare gotico dei de Sacco, che una volta ornava la cappella di quella famiglia, in Grono: ora è nel Museo Retico che lo custodisce quale uno dei suoi cimeli di maggior pregio, ed a ragione;

la Madonnina dal mantello della chiesa di San Rocco in Carasole di Roveredo: la delicatissima figura della Madonna apre le braccia sull'umile umanità che cerca il sicuro asilo ai suoi piedi: da un lato le gerarchie ecclesiastiche, dall'altro quelle temporali. La statuetta data dal principio del 16.º secolo e regge certo al confronto con quanto di meglio abbia creato la Germania d'allora. (Il legno è rosso del tarlo: l'opera andrebbe tenuta con la massima cura);

tre magnifiche statue in legno, dei SS. Giovanni Battista, Caterina e Barbara (già nella Collegiata di S. Vittore ed ora nel Palazzo vescovile in Coira);

San Tommaso, la tela migliore che si abbia di Nicolao de Juliani, il pittore più conosciuto della scuola roveredana fiorita in sulla fine del seicento: la tela porta la data 1700;

una pianeta — della chiesa di S. Carlo in Aino di Poschiavo — un vero gioiello, di fattura squisitissima e con la decorazione in stile puro; accoglie anche la data 1744 e lo stemma quadripartito di un prelato;

una croce — in argento, con ornamenti — della Collegiata di S. Vittore.

Gli arazzi o le seterie che formano lo sfondo delle opere esposte, le fasce antiche intessute di ornamenti delicati che si tirano sui bordi dell'altare e degli zoccoli delle stante (e fasce sono proprietà del Convento di Poschiavo), i vasi di fiori freschi distribuiti di qua e di là creano tale fusione di tanti oggetti sì disparati, che si dimentica di trovarsi in un'esposizione e ci si sente elevati in atmosfera di austerità e di religiosità.

2. L'ARTE CONTEMPORANEA.

« *L'esposizione d'arte sta al primo posto nella manifestazione grigione-italiana* », scrive il dott. B. Jörger nel « *Bündner Tagblatt* », 11 maggio. Così è, infatti. Anzi in un primo momento non si pensava ad altre mostre. E si capisce: le Valli andavano presentate negli aspetti più significativi e più eletti. Ora, nel campo dell'arte il piccolo Grigioni Italiano vanta una pattuglia di artisti che cerca l'uguale: « *Che nelle arti e più propriamente nella pittura, i nostri Italiani grigioni prevalgono tanto in senso relativo quanto in senso assoluto, l'esposizione lo dimostra in modo e misura indiscutibile, se poi già non lo si sapesse* » aggiunge lo stesso dott. Jörger.

E ci sono tutti — meno, per quanto ci consta, i due fratelli Alberto e Bruno Giacometti, pittore a Parigi il primo, architetto a Zurigo il secondo, e Carlo de Salis in Bevers. La Pro Grigioni prevedeva altre defezioni e dapprima voleva limitata la mostra a tre sale con 5 opere di ciascun artista. L'adesione spontanea che incontrò il suo invito, l'indusse ad accaparrarsi tutti gli otto locali della Galleria d'Arte e, all'ultimo momento, di ammettere alcune opere in più che poi non si poterono accogliere nel Catalogo: tele di Giacomo Zanolari — *La torre di Nernier e Paesaggio con lago*; una tela — *Mattino estivo* — e due progetti di vetrare — *Leggenda di St. Uberto e Battesimo dei Reti* — di Giuseppe Scartazzini; un Autoritratto, due acqueforti e un disegno di Ponziano Togni; sette disegni — *Ragazzo, Giovanetta I, Giovanetta II, Autoritratto, Signora, Uomo, Uomo che ride* — di Oscar Nussio; due tele — *Ritratti di ragazzo e di bambina* — e un bozzetto per affresco, di Gustavo de Meng; un disegno — progetto di vetrata, con stemma — di Pietro de Salis.

* * *

Svariata, anche sconcertante l'esposizione in cui si trovano accostate le opere delle correnti d'arte più differenti, dalla tradizionalista all'«avvenirista», dei temperamenti più disparati, della tecnica più divergente; in cui s'accolgono i saggi più significativi dell'arte grigione che poi si direbbe dati dal tempo in cui nel Grigioni accanto all'astro fulgente di GIOVANNI SEGANTINI cominciò ad affacciarsi la stella di GIOVANNI GIACOMETTI. Ma fra i nostri artisti vanno distinti due gruppi, di coloro che la loro vocazione per l'arte devono direttamente o indirettamente a questi due primi grandi e di coloro che in allora già avevano fatti i primi passi e guardavano ad altri orizzonti o che nati all'estero non conobbero o solo tardi le loro opere.

Che non sia stato l'esempio dei due maestri a chiamare all'arte AUGUSTO GIACOMETTI, il quale poi pare riprendere il credo d'arte del cugino maggiore Giovanni Giacometti al punto in cui questo s'arresta, e, sprigionando il colorismo dalle formole dell'impressionismo, lo conduce a quel'e manifestazioni più pure, più impensate e più finite che gli varranno il nome di «mago del colore». Alla scuola di Augusto Giacometti è venuto su GIUSEPPE SCARTAZZINI, lui pure di origine bregagliotta, ma nato a Zurigo, dove, autodidatta, s'imbatte nel grande contemporaneo che gli affidò l'esecuzione dei grandi affreschi nell'Amthaus I: a lungo gli è stato discepolo fedelissimo, da lui si è fatto l'occhio per i colori ed ha appreso l'arte della vetrata, ma poi ha trovato un suo cammino che lo riaccosta sempre più alla realtà o alle forme esteriori, e, strano a dirsi, mentre il quadro de' maestro più cresce in dimensioni, quello del già discepolo più si riduce.

GOTTARDO SEGANTINI muove in linea diretta dal suo Genitore: egli s'è fatto anche custode coscienzioso e imperterrita della tecnica paterna, del divisionismo. E la sua fase divisionista l'ha avuta il compianto RODOLFO OLGIATI: forse fu Giovanni Segantini a rivelargli la Natura anche se poi nelle sue tele essa n'uscirà trasfigurata, infusa di nostalgica dolcezza. L'Olgiati stesso poi è stato il primo maestro di FERNANDO LARDELLI che, da ragazzo, nelle vacanze, tutto tensione e ansia l'accompagnava portandogli cavalletto e colori. GIACOMO ZANOLARI deve pure aver ceduto al richiamo dei due magnificatori della montagna, se s'è fatto anzitutto paesista: gli è però vero che ha avuto altri maestri e che il suo paesaggio ha ben altri aspetti.

Fuori di questa che si potrebbe dire la «tradizione grigione», cadono i due contemporanei di Giovanni Giacometti, GUSTAVO DE MENG e GIUSEPPE BONALINI, poi OSCAR NUSSIO e PONZIANO TOGNI. Ritrattisti i due primi, di cui l'uno, il de Meng, nato in Polonia, ha fatto i suoi studi a Parigi e ha operato per decenni a Berlino e l'altro, il compianto Giuseppe Bonalini, è uscito dall'Accademia di Brera e ha passato la sua vita nell'America meridionale e nel Belgio. Figli di emigrati in Italia gli altri due: il Nussio, di origine poschiavina, s'avviò all'arte in quel paese dove anche dimorò fino al momento in cui già era in grado di aprire un suo studio; il Togni, discendente da una famiglia mesocinese stabilita a Chiavenna, è stato allievo dell'Accademia di pittura e di architettura di Milano, coltiva tutte le forme della pittura. Chi volesse avere il ragguaglio esauriente sulla vita, studi e fortune degli artisti, ricorra al catalogo de' l'esposizione.

* * *

Ai due Giacometti è riservato il posto d'onore: la sala che porta il loro nome, il «Giacometti-Saal». Ambedue vi sono rappresentati con opere della loro attività più recente — quando si esc'uda, per Giovanni una tela del 1908 (Giornata di pioggia) — quasi tutte di grandi dimensioni, disposte in modo che l'osservatore sia indotto a meglio cogliere, attraverso il confronto, il carattere dell'una e dell'altra arte e così a più comprendere l'uno e l'altro di questi due eminenti esponenti dell'arte svizzera degli ultimi decenni. La festa del colore: più mitigato e patinato in GIOVANNI che nell'ultima fase della sua attività si allontanò sempre più dall'impressionismo per

aver trovato la maggiore aderenza alla realtà; più vividi e fulgenti in AUGUSTO che si effonde nel tripudio coloristico o nella visione di un suo mondo nel quale il vero è nel colore. L'opera dei due maestri bregagliotti è ormai assurta alla gloria. I valligiani ne troveranno la conferma nei due studi di A. M. Zendralli «Augusto Giacometti» (Zurigo 1936) e di W. Hugelshofer «Giovanni Giacometti», usciti di questi giorni, ne' la traduzione di R. Stampa, per i tipi di A. Salvioni e C., Bellinzona.

GIUSEPPE SCARTAZZINI è conosciuto nel suo Cantone solo per aver dato qualche squisita vetrata — così «Il battesimo del Centurione» alla chiesa del Salvatore a Coira, «Il battesimo dei Reti» alla chiesa cattolica di Arosa —, però non s'era mai presentato pittore. Egli s'è fatto alla scuola di Augusto Giacometti, ma nelle sue tele non sa dissociare il colore dal soggetto anche se poi questo diresti generato da quello tanto appaiono turgide di linfa colorifica. Sono quadretti di piccolo formato, dai colori densi, morbidi, vellutati che risentono come carezza: piccole sinfonie di rosso-fiamma (*Uomo dall'a barba rossa*), piccoli caldi accordi bianco-verde-turchini (*Pipa e tabacco*), di bianco-verde-marrone (*Castagne d'india*), di rossovinato-bianco-verde (*Teiera con fragole*).

Se lo Scartazzini dipinge nel raccoglimento del suo studio, GIACOMO ZANOLARI che divide con lui tutta una sala, è il paesista delle vedute semplici e ariose — vedute di piazze, di crocicchi, di passaggi a livello, di strade inondate dal sole, spesso con orizzonti lontani —, tutto luminosità in cui le tinte si affievoliscono e si fanno seriche. Concepite e eseguite all'aperto, nella piena luce, vogliono essere guardate come le ha vedute il pittore, con l'occhio lievemente socchiuso.

Non così quelle di tre altri paesisti accolti nella stessa sala: Gottardo Segantini, Rodolfo Olgiati, Oscar Nussio, che poi sono dissimilissimi fra loro.

GOTTARDO SEGANTINI — che presenta anche una sua delicata *Sacra Famiglia* e un buon *Ritratto*: la tecnica divisionista non parrebbe però la più persuasiva per tale genere di pittura — è l'artista equilibrato che costruisce con metodo le sue tele dalle quali emana la quiete di uno spirito nel pieno possesso di sé ma che anche si sente in intima comunione con Natura. La sua «*Fienagione*» — veduta di una vasta prateria avvallata con i contadini intenti al lavoro, coronata dalle miti vette dei monti — è un'opera che potrebbe forse avere maggior lucentezza, ma che impone la meditazione, acqueta l'animo travagliato e gli dà la pace cullandolo nel grembo della grande e benefica Madre Natura. Il Segantini si direbbe abbia ereditato da' padre il credo panteista. Qui egli lo manifesta in forma singolarmente convincente e suggestiva. Il Segantini è forse l'ultimo divisionista e in ciò fedelissimo seguace del Padre, la cui gloria gli nuoce non poco: non che egli se ne risenta, chè forse mai non vi fu figlio che come lui esaltasse la grandezza del genitore.

Di tempra ben diversa, anzi opposta, RODOLFO OLGIATI: sempre sognatore e «poeta» nostalgico si attarda a mirare il gioco della luce sui tronchi delle betulle e i riflessi sui rami dei larici; si effonde in vedute di dorsi di monti oltre i quali si stende o sprofonda l'orizzonte infinito, in accorate vedute autunnali. La morte lo ha rapito troppo presto all'arte grigione italiana.

OSCAR NUSSIO invece è il verista che ridà con chiarezza il paesaggio engadinese veduto con bell'occhio pittorico, sensibile alle più lievi sfumature coloristiche ma forse un po' troppo modellatore. Egli maneggia il pennello con facilità estrema e qualche volta pare dilettarsi nel virtuosismo — così nei «*Laghi di Seglio e Silvaplana*», dove si compiace portare un suo gioco di forme geometriche. — E' poi anche ritrattista sincero e delicato, e disegnatore (ritrattista della matita) di tale forza che raramente s'incontrerà l'uguale.

PONZIANO TOGNI pressoché sconosciuto nella capitale, ha fatto colpo. «Rin-graziamo la Pro Grigioni di avercelo presentato», scrive il «*Bündner Tagblatt*», 11 V. E' un artista di fine sensibilità per i valori co'oristici, con preferenza per i colori ombrati, per le sfumature delicate, per la luce temperata, ma anche di grande robustezza poggiante sulla tonalità unica dominante che regge il dipinto. Le sue sono opere di uno spirito nel contempo passionale e fine, che si ha nel pieno dominio. La Pro Arte ha fatto acquisto del suo «*Autoritratto*» che è entrato a far

parte della collezione di Villa Planta: il pittore s'è riprodotto di faccia, in compostezza e austerrità monacali che le due tinte, il bruno del viso e delle mani e il grigio della sopravveste da lavoro, finemente accordate, accentuano suscitando l'impressione della monumentalità.

Suo compagno di sala è FERNANDO LARDELLI, i' più giovane di tutti che in un ritratto di bimba offre una tela delicatissima impostata sui due colori, il giallo e l'azzurro nelle sfumature più evanescenti, e nel « Cieco » un'opera di singolare potenza: la desolante figura del cieco riempie il quadro e avanza a lungo passo malsicura in un mondo che si direbbe non più grande di quanto accolgono le sue braccia brancicanti.

I due pittori più anziani hanno ciascuno la loro saletta, due gabinetti attigui. Più grande quello di GUSTAVO DE MENG il quale vi ha portato alcuni ritratti che lasciano pienamente comprendere come il pittore godesse il favore dell'alta società germanica del tempo dell'imperatore Guglielmo; uno squisito nudo di ispirazione classica e un buon paesaggio bregagliotto;

meno grande quello di GIUSEPPE BONALINI che forse i suoi primi conterranei non conoscono punto. Purtroppo in Patria si hanno poche opere di lui e non è facile farsi il buon concetto dell'a sua maestria. Disuguali i ritratti esposti, di epoche diverse e anche di esecuzione diversa, ma tutte rivelano l'occhio perspicace e la mano espertissima. Emerge particolarmente il Ritratto di ragazza: un viso tondo di fanciulla, dall'occhio tondo e chiaro che guarda indagatore nel mondo rivelando un animo avido di sapere ma anche meditativo. Naturali, discrete le tinte che poi il tempo ha patinato e anche reso scialbe.

Una saletta è dedicata ai « progetti per vetrate » di Pietro de Salis e alle riproduzioni di opere degli architetti Giulio Maurizio e Paolo Nisoli.

PIETRO DE SALIS è anzitutto araldico. Tutti i suoi progetti di vetrate vanno alla riproduzione di stemmi raccolti or in disegni o vedute decorative, or in visioni di figure. Fantinoso egli è indubbiamente anche se poi riesce maggiormente nella decorazione solo decorazione. V'è un « Progetto per un atto di gratitudine » del Consorzio de Salis ad un suo consanguineo, che presenta un magnifico tessuto delicatissimo.

La Mostra offre più di quanto si possa ripromettere; una varietà sovrana di opere in cui rintracci le personalità più dissimili o anche le premesse più proprie del Grigioni Italiano che, cedendo alle preferenze o alle necessità regionali, manda i suoi figli agli studi di qua e di là, a Monaco (Giovanni Giacometti, Olgiati, Zanolari de Salis) o a Parigi (Augusto Giacometti, Larde'li) o a Milano (Bonalini, Segantini), quando non li debba rintracciare fuori Patria, almeno in un primo tempo (de Meng, Scartazzini, Nussio, Togni).

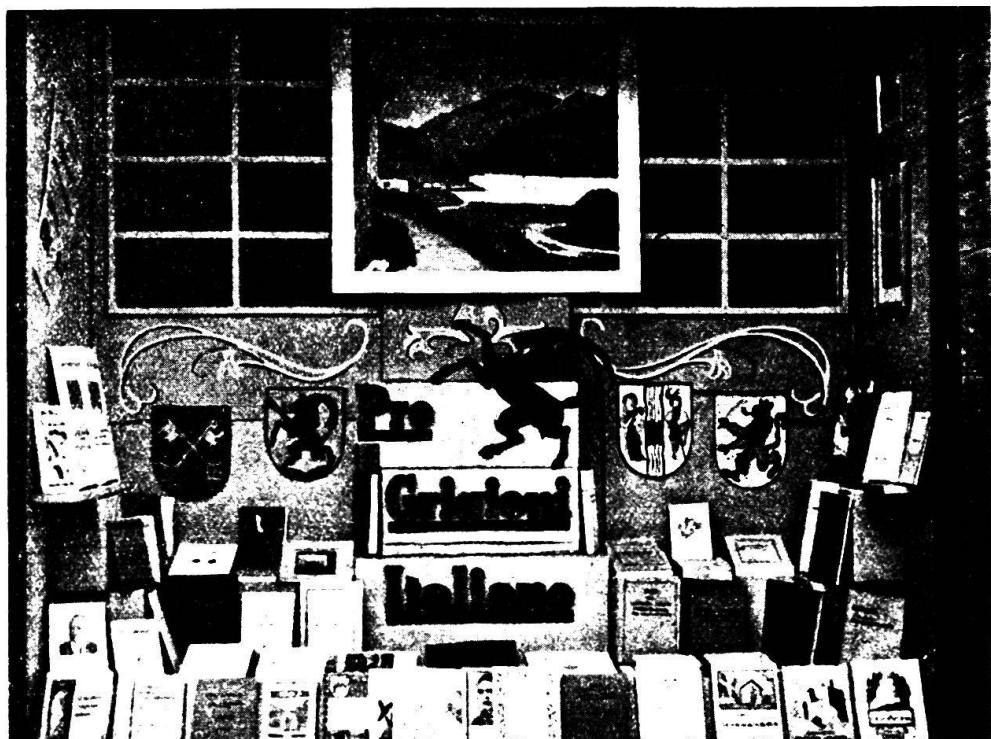
Buona l'idea di accogliere nella mostra anche la riproduzione di qualche opera degli architetti. GIULIO MAURIZIO, architetto cantona'e di Basilea-città presenta alcune delle sue costruzioni più recenti: tre bellissime e modernissime costruzioni scolastiche,

PAOLO NISOLI una serie di costruzioni di ville, di edifici pubblici, di rimodernamenti di castelli e anche il progetto e le fotografie del palazzo scolastico di Mesocco che si direbbe un modello di scuola rurale e nostra, moderna ma anche in piena consonanza con l'ambiente e col paesaggio.

e) LIBRO — ARTE APPLICATA — QUADRO.

In ben sette vetrine del centro della città, il Grigioni Italiano presenta il suo libro, qualche saggio d'arte applicata, quadri di pittori che per una ragione o per un'altra non si sono potuti accogliere nella grande esposizione di Villa Planta.

In una vetrina prevale il libro, ma v'è anche il quadro (libreria Schuler con la tela « Maloggia » di Renato Stampa e due acquarelli, l'uno di Paolo Nisoli, l'altro di Vitale Ganzoni; libreria Moham con l'« Autoritratto » di Carletto Campelli e « Natura morta » di Jane Bonalini); in un'altra, sullo sfondo delle stoffe della Tessitura Mesolcinese, v'è anche il libro, ma prevale il quadro (libreria Bernhard con tele « La lavandaia »



7-28 V a Coira: VETRINA LIBRERIA SCHULER



7-28 V a Coira: VETRINA LIBRERIA SCHULER

(Fot. S. Spadini)

e « *Giovane* » di Jane Bonalini, « *Fex* » di Renato Stampa, « *Paesaggio invernale* » di Felice Menghini, *col bassorilievo* « *I miei nonni* » di Carletto Campelli e *acquarel'i* di Paolo Nisoli e Vitale Ganzoni; libreria Gmür con le tele « *I fratellini* » di Jane Bonalini, « *Paesaggio con lago* » di Felice Menghini e un *acquarello* di Paolo Nisoli; in quel'e delle Heimarbeit il quaderno (tele di Menghini e Stampa, *acquarelli* di Nisoli e Ganzoni) non mira che alla decorazione, mentre l'accento è posto, come di dovere, sui prodotti dell'artigianato.

1. IL LIBRO.

La mostra accoglie il libro, le pubblicazioni periodiche, la stampa e comprova come, quando si escluda la stampa, il Grigioni Italiano non isfiguri anche in questo campo a' confronto con le altre regioni grigioni e magari anche con regioni ben più vaste e ben più popolate. Quante terre vantano studiosi della fama di

ADAMO MAURIZIO, di Vicosoprano, già professore ordinario al Politecnico di Varsavia — ora a Berna —, autore dell'a « *Geschichte unserer Pflanzennahrung* » e dei « *Nahrungsmittel aus Getreide* » che vanno considerati di importanza basilare sia dal punto di vista teorico che pratico, o di



7-28 V a Coira: VETRINA LIBRERIA GMÜR

(Fot. S. Spadini)

ZACCARIA GIACOMETTI, di Stampa, ordinario di giurisprudenza all'Università di Zurigo, che, benchè ancora giovane, guarda addietro su tutta una serie di opere di grossa mole?

Nel campo degli studi si va poi affacciando un buon gruppo di studiosi: fra i filosofi; C. Zimara; fra gli storici, Oscar Vasella, professore di storia all'Università di Friborgo; fra i giuristi, e sono i più numerosi, i fratel'i Alcide e Hans Vasella, Fr. Paravicini, U. Zendralli; fra i filosofi i fratel'i Giov. Andrea e Renato Stampa, G. Schaad; fra gli storici della letteratura L. Tuena.

GOTTARDO SEGANTINI, l'autore di numerosi studi sulla vita e le opere del suo Genitore, Giovanni Segantini, e di quell'esaltazione della Natura che sono le sue « *Vier Jahreszeiten* », è studioso e scrittore nel contempo e ci accosta all'altro gruppo, ai poeti e narratori.

Qui, quando si faccia astrazione di Fulvio Reto (Agostino Fasciati) che ha ormai i suoi anni, e della compianta scrittrice bregagliotta

SILVIA ANDREA, la quale per essersi servita del tedesco, non è men nostra ma da noi è poco letta e conosciuta — purtroppo, perchè i suoi racconti sono del'e cose più belle scritte da Grigioni —.

sono tutti autori di oggi e devono direttamente o indirettamente la loro afferma-

zione alla Pro Grigioni, ma forse sono anche i più conosciuti nelle Vali: Rinaldo Bertossa, Felice Menghini, Alfredo e Pietro Luminati, Valentino Lardi.

Ultime, ma non nel pregio, vanno ricordate le opere più valligiane, degli storici Fr. D. Vieli, Adriano Bertossa, Gaudenzio Giovanoli (morto da poco), e di altri, quali D. Tobia Marchioli, E. Rigonalli, autore, con A. Bertossa, dello « Studio sulle condizioni della Calanca ».

Chi bramassee maggior ragguaglio sui singoli autori, lo troverà in « Il Grigioni italiano e i suoi uomini » di A. M. Zendralli.

La rassegna del « libro » non sarebbe stata completa se non si avesse accolto anche la rivista « Quaderni Grigioni italiani », gli almanacchi — « Almanacco dei Grigioni », « Calendario Grigione Italiano », « Almanacco di Mesolcina e Calanca » — e i nostri periodici: « La Voce della Rezia », « Il Grigione Italiano », « Il San Bernardino » col « Mons Avium ».

2. L'ARTE APPLICATA.

Non si tratta che di qualche saggio di tessuti della Tessitura di Mesolcina, che, creata oltre un buon decennio fa, da qualche anno s'è fatta impresa indipendente e sotto la guida esperta della signorina Caflisch, in Grono, ha messo radici; mentre offre occupazione a buon numero di giovanette, coi suoi prodotti porta lontano il nome della Valle;

del Marmo e del Serpentino di Poschiavo — una bellissima colonnetta in serpentino e quattro lastre, di cui una di marmo, che poi si sono dovute portare in Villa Planta per non poterle esporre, dato il loro peso, nelle vetrine —: saggi magnifici di quanto offrono le nostre montagne — il Sasso — e dell'attività di convalligiani — Jochum e C. — che nel lavoro ponno concorrere con le imprese maggiori;

di intarsi nel legno ad opera di artigiani e docenti bregagliotti. Non intarsiatori di professione, ma uomini che nei loro ozi si svagano a tracciare nel legno duro di uno sgabello un loro disegno (Gualtiero Pool, docente in Vicosoprano), anche un loro quadretto, e con perizia, (Rudi Walter, in Coltura) o a fissare sulle facciate di cofanetti una loro delicata visione (Antonio Giacometti di Stampa). Un'arte paesana, sì, senza pretese, ma che potrà creare via via una tradizione dell'intarsio valligiano quando i giovani sapranno assistere a cuor sospeso al lavoro degli anziani e forse anche cercheranno, come vogliono i tempi, l'ammaestramento fuori Valle.

Parte a sè ha, nell'arte applicata, ELVEZIA MICHEL-BALDINI che con una coperta e due tende, filate in Bregaglia e tinte con estratti d'erbe e di cortece nostrane, espone due bei pannelli decorativi, tipo arazzo, l'uno con soggetto cristiano antico, l'altro intitolato « Notturno ». Qui è l'artista che cosciente dei valori e degli effetti coloristici, ricca di bella fantasia, traduce le sue visioni d'arte sulla tela, lavorando con mano espertissima, e raggiunge effetti sicuri.

3. IL QUADRO.

Più d'uno dei quadri esposti nelle vetrine si potrebbe portare senza soverchio scrupolo anche oltre la soglia del « tempio » di Villa Panta. Del resto va detto che se fra gli autori prevalgono gli autodidatti, anche si noverano pittori che hanno fatto studi severi.

JANE BONALINI, nata nel 1893, figlia del compianto Giuseppe Bonalini, ha frequentato l'accademia di Bruxelles; ora opera a Milano. Nei suoi ritratti non smentisce la scuola paterna. Ha l'occhio per il pittoresco e una bella sensibilità per gli accordi coloristici. — CARLETTO CAMPOLI, nato 1905, ora in Roveredo, ha fatto pure lunghi studi a Milano e altrove. Il suo « Autoritratto », è un'opera di pregio, non trascurabile, di buone tonalità e scevra d'impacci. — FELICE MENGHINI, autodidatta, ha forse il torto di ricorrere all'olio anzichè all'acquarello. Disporrebbe della sensibilità artistica, ma la mano deve ancora farsi. — RENATO STAMPA ha invece la mano già esperta, una ricca tavolozza, la capacità della impostazione persuasiva del quadro,

che come in « Fex » gli permettono di raggiungere effetti raggardevoli. — VITALE GANZONI e PAOLO NISOLI sono i due acquarellisti; più disegnatore quest'ultimo, che è architetto e si sofferma ad offrire anzitutto grate vedute di edifici, più pittore l'altro che in certi quadretti, come in « Giornata di pioggia », sa cogliere e fissare l'« anima » di un'ora.

Non si consideri giudizio quanto noi si va scrivendo, chè se per giudicare bisognerebbe aver veduto altre opere di questi nostri convalligiani, essi, mandando i loro quadri, non hanno inteso che di collaborare alla manifestazione comune. E ciò è bello.

FINIS.

Ora la manifestazione grigionitaliana appartiene al passato. Ma il ricordo resta: oltrechè negli spiriti, esso è consegnato nell'opuscolo illustrato « Arte, libro, arte applicata grigionitaliani a Coira 7-28 maggio 1939. Catalogo-Ragguagli ». Bellinzona. A. Salvioni e C. 1939. Pag. 16) e nel bel tabellone — dedicato all'Esposizione di Villa Planta, col nome di tutti g'i artisti — di cui s'è fatta distribuzione a tutti i comuni delle Valli.

Le mostre si sono chiuse: il 27 maggio quelle del libro e dell'arte applicata, il 29 l'esposizione di Villa Planta. Forse non elevato l'esito materia'e — all'esposizione d'arte furono vendute quattro tele: due di Ponziano Togni, una di Giuseppe Scartazzini, una di Fernando Lardelli —, ma indubbiamente grande il successo morale. La manifestazione ha contribuito a creare l'atmosfera convincente per la discussione de'le rivendicazioni grigionitaliane — l'esito lo comprova — ed ha dimostrato che il Grigioni Italiano esiste, che ha una sua fisionomia e una coscienza e che, per quanto piccolo, non isfigura invero, su nessun campo, nella trina Comunità Retica.

Le Valli devono essere grate a tutti i convalligiani che collaborarono alla riuscita: ma anzitutto alla società organizzatrice, alla Pro Grigioni.

ASSUNTA (1938)

Lascia che da la polvere
la mia ritolga polverosa cetra!
Il cuor, ormai dimentico
d'ogni ora tetra,
vuol ritentarla, trepido...
Su l'ara la ripongo, e, non temprata,
di gioia manda un gemito! —
O Madre amata,
a Te la sacro! — Fulgida
colorasi l'aurora in oriente:
più intenso il cuor mi palpita,
e in me, fremente,
del genio tosto accendesi
la fiamma ardente, e, giubilando io canto! —
Canto? — No, cetra fleibile,
dà luogo al pianto...
Su l'ara tua, o Vergine,
io la ripongo: chè, oggi in nobil zelo,
con arpe e cetre e cantici
T'applaudo il cielo! —

P. A. LOZZA, O. C.